

5^a Domenica di Quaresima (21 marzo 2021)

Introduzione alle letture: *Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33*

La quinta domenica di Quaresima ci porta ormai di fronte al dramma della passione di Gesù e dal Vangelo secondo Giovanni ascoltiamo alcune parole del Maestro che interpretano quell'evento fondamentale: lo paragona al seme che muore per portare frutto. Dice che ora avviene il giudizio del mondo e annuncia che una volta innalzato da terra, attirerà tutti a sé. Nella prima lettura l'Antico Testamento ci ha fatto ripercorrere le tappe principali della storia della salvezza; in quest'ultima domenica il profeta Geremia annuncia la nuova alleanza: Dio scrive nel cuore la sua legge, trasforma il nostro cuore. Perciò con le parole del Salmo 50, il *Miserere*, chiediamo al Signore che crei in noi un cuore puro, che ci renda davvero discepoli docili e fedeli. Infine la Lettera agli Ebrei, in un testo breve ed essenziale, ci presenta l'obbedienza del Figlio che per il suo pieno abbandono fu esaudito e liberato dalla morte. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Le orazioni della V di Quaresima

Gesù è consapevole del pericolo mortale che sta correndo, e va incontro alla sua passione e morte con lucidità. È consapevole di dare la propria vita e vuole farlo per la nostra salvezza. Con una parabola in miniatura si paragona al chicco di grano che viene gettato nella terra per essere trasformato. Propriamente il chicco di grano seminato non muore, ma si trasforma in altro, facendo germogliare una nuova pianta, che produce molto frutto. Gesù invece muore effettivamente, ma intende spiegare con questa immagine vegetale che è la trasformazione – che passa attraverso la morte – a produrre una fecondità.

Gettato nella terra un chicco solo produce una spiga, fatta di molti chicchi; se rimane invece in una scatola resta sempre solo e non produce nulla. Gesù vuole farci intendere come il valore della vita stia nell'essere donata. Una vita difesa, conservata, protetta, custodita come in una scatola, resta sola, vuota, inutile. E non c'è peggior modo di vivere che tenere una vita per sé, riducendola a nulla, all'autoconservazione, alla solitudine inefficace. Gesù propone a noi suoi discepoli una vita che sia dono, una vita di impegno, di servizio, anche di sacrificio, perché la ricchezza della vita sta proprio nel dare la vita, nel comunicare le proprie capacità, nel donare il proprio tempo, nel mettere a servizio dell'umanità il nostro essere. Questo è il mistero pasquale che egli vive e che ci chiede di imitare. Perciò la liturgia in questa quinta domenica di Quaresima, in cui ormai contempliamo vicina la Passione del Signore, ci fa chiedere semplicemente:

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché con la tua grazia possiamo camminare sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a consegnarsi alla morte per la vita del mondo.

Noi abbiamo in Cristo il modello; ma non solo! Abbiamo in Cristo l'aiuto per fare altrettanto. Se fossimo da soli, non potremmo fare come Lui; ma abbiamo la sua grazia, abbiamo il suo spirito, quella vita che egli ha dato è diventata la nostra, la sua forza adesso è la nostra forza – è l'aiuto che ci viene dato – e consapevolmente lo chiediamo con impegno e compassione: *Vieni in nostro aiuto*, Padre misericordioso, perché anche noi possiamo camminare in quell'amore grande che ha spinto tuo Figlio a dare la vita. *Vieni in nostro aiuto*, Padre: noi siamo deboli, perché siamo reclinati su noi stessi, perché siamo ripiegati sul nostro egoismo, perché siamo tentati di tenere la vita per noi! *Vieni in nostro aiuto*, allarga il nostro cuore, risveglia il nostro amore, crea

in noi un cuore puro, limpido, trasparente, accogliente della tua grazia; perché possiamo sempre camminare nella carità di Cristo. La liturgia adopera il linguaggio biblico in cui *camminare* vuol dire vivere, comportarsi, agire. Cristo è la strada e noi vogliamo camminare su quella strada; vogliamo vivere quella sua carità che ha dato la vita per la vita del mondo. La nostra vita è quella di Gesù Cristo: ci è stata comunicata perché lui l'ha offerta. La salvezza è lì, è il dono della vita! Se Gesù non avesse offerto se stesso, noi non potremmo vivere, non avremmo la possibilità della vita eterna, non avremmo quell'amore grande che invece ci è stato dato. Vogliamo viverlo e chiediamo perciò l'aiuto riconoscendo che non sono le nostre forze che ci salvano: *Vieni in nostro aiuto*, Padre misericordioso, donaci la tua grazia, perché possiamo vivere come il Cristo.

Dopo la preghiera colletta che ha iniziato l'Eucaristia, la preghiera sulle offerte insiste ancora su questo tema. Il fatto di essere stati istruiti non è sufficiente, sapere le cose non basta! Abbiamo bisogno di quel pane di vita che ci renda capaci di mettere in pratica quello che abbiamo ascoltato, quello che sappiamo.

Dio onnipotente, esaudisci la nostra preghiera e dona ai tuoi fedeli, che hai illuminato con gli insegnamenti della fede cristiana, di essere purificati dalla forza di questo sacrificio.

L'Eucaristia ha una forza trasformatrice che purifica il cuore. «Crea in me, o Dio, un cuore puro» – lo abbiamo ripetuto al salmo. Ripetiamolo tante volte nella nostra preghiera, impariamo la formula e ripetiamola con desiderio: «Crea in me, o Dio, un cuore puro»: purifica cioè la mia mente, la mia mentalità, il mio modo di sentire, purificalo dalle scorie! Tutti i miei istinti egoistici sono scorie che rovinano quell'oro prezioso del cuore: è impuro, è sporco, è pieno di tanti elementi negativi. Sono tutti i nostri pensieri cattivi, i nostri istinti maligni, quelle parole malevole che nascono da dentro e ci vengono spontanee perché fanno parte del nostro modo di pensare ... e ci dispiace, pensare male e dire male. Allora desideriamo questo cuore puro: fare la comunione purifica il cuore, la forza di questo sacramento rende il cuore capace di pensare come Gesù. Nel linguaggio biblico il cuore è la mente, non è la sede dell'affetto, ma piuttosto del pensiero, del progetto di vita: è la mentalità che regola la nostra esistenza. Purificare il cuore vuol dire trasformare la nostra mentalità, perché possiamo avere lo stesso modo di pensare di Cristo ... pensare e agire! Sappiamo quello che pensa Cristo, abbiamo bisogno della forza per farlo anche noi.

E dopo avere fatto la comunione per la terza volta la liturgia ci propone una preghiera che va in questa direzione:

Dio onnipotente, fa' che rimaniamo sempre membra vive di Cristo, noi che comunichiamo al suo Corpo e al suo Sangue.

Proprio perché abbiamo fatto la comunione e siamo entrati in unione stretta con Lui, vogliamo rimanere membra vive di Cristo ... sempre. All'inizio abbiamo chiesto di camminare sempre in quella carità, alla fine chiediamo di essere sempre membra vive! Il contrario sarebbe *membra morte*. Il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, ha bisogno di membra vive e ognuno di noi – per la sua parte – è un membro della Chiesa e ognuno di noi deve fare la sua parte, deve essere vivo! Se non è vivo, è morto e non serve a niente, è inutile. È il desiderio che abbiamo: essere membra vive di Cristo, ma lo siamo diventati per grazia! E allora chiediamo a Dio: conservaci sempre membra vive di Cristo, capaci di fare della nostra vita, un dono, un dono generoso d'amore ... come il chicco di grano che non vuole rimanere sterile e accetta di morire, di dare la vita per portare molto frutto.

Omelia 2: La via dell'esodo nel deserto quaresimale

«Adesso l'anima mia è turbata». Gesù riconosce il suo umano turbamento di fronte alla prospettiva della passione, ma non si tira indietro; sa che è giunta l'Ora, quell'Ora così importante preparata dall'eternità e attesa in tutta la sua vita terrena. È l'Ora della gloria. Anche se l'animo di Gesù è turbato, non chiede al Padre: «Salvami da quest'ora». Sa di essere giunto a quest'ora proprio per compire l'offerta della propria vita. La sua preghiera è uguale a quella che

ha insegnato a noi: «Padre glorifica il tuo nome», cioè *sia santificato il tuo nome*, fa vedere chi sei, mostrati nella tua potenza e «per il suo pieno abbandono Gesù fu esaudito e liberato da morte». Non fu esonerato dal morire, ma fu liberato dalla morte. Anch'egli ha fatto un cammino – dal deserto alla croce – attraverso il tempo del ministero: Gesù ha percorso quegli anni della sua vita scegliendo di dare se stesso come atto di estrema generosità, «perché il mondo avesse la vita attraverso di Lui».

È quello che vogliamo fare anche noi suoi servitori. «Chi vuole servirmi mi segua». Seguire Gesù vuol dire imparare a fare come ha fatto Lui. Quindi seguire Gesù comporta per noi un percorso di maturazione per giungere alla sua Ora.

Il quinto Prefazio di Quaresima è una composizione moderna e riprende il tema dell'esodo, aiutandoci a pregare e facendoci percepire come tutta la Chiesa in questo tempo quaresimale sia in cammino di maturazione verso la terra promessa:

È veramente giusto benedire il tuo nome, Padre santo, ricco di misericordia, nel nostro itinerario verso la luce pasquale sulle orme di Cristo, maestro e modello dell'umanità riconciliata nell'amore.

Il tempo della Quaresima passa come tutto il resto dell'anno e se non siamo noi che con un impegno particolare viviamo questo itinerario verso la luce pasquale le giornate passano e non cambia nulla ... arriva Pasqua e passa anche questa festa e poi ne arrivano delle altre, cambia la stagione, inizia la primavera, poi inizierà l'estate e saremo sempre gli stessi. È necessario un itinerario personale, un cammino di tensione e di maturazione: la luce pasquale è la meta, non il giorno di Pasqua come festa nel tempo, ma la luce pasquale come obiettivo a cui tutto tende. È la *pasqua* della nostra vita eterna!

Noi seguiamo in questo itinerario le orme di Cristo, lo riconosciamo maestro e modello. Non lo usiamo come parafulmine perché ci eviti i problemi; lo seguiamo come maestro e modello ed è maestro nel donare la vita ed è modello di sacrificio ... ma lo vogliamo seguire davvero? Lo vogliamo imitare e gli chiediamo l'aiuto e la forza per fare questo cammino che ci porta a seguirlo offrendo la nostra vita insieme con la sua.

Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo attraverso il deserto quaresimale, perché ai piedi della santa montagna, con il cuore contrito e umiliato, prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza, convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola, e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi.

La Quaresima è paragonata ad un deserto attraverso il quale la Chiesa fa un cammino: percorre la strada dell'esodo, cioè dell'uscita, dell'uscita da sé, dalla prigionia del peccato per tendere all'incontro con Dio. La *santa montagna* è l'immagine del Sinai dove il Signore è sceso per incontrare il suo popolo e per stringere un'alleanza. La santa montagna per noi è la meta finale, è la luce pasquale, è l'incontro personale con il Signore con cui abbiamo fatto alleanza: un'alleanza nuova scritta nel cuore, che ha messo dentro di noi il desiderio di esser come il Signore ci chiede.

Dio riapre alla Chiesa – quindi non tanto ai singoli ma alla comunità – *la strada dell'esodo*: ci dà la possibilità di uscire fuori dal nostro consueto modo di pensare e di agire, per diventare come egli ci chiede di essere. *Con il cuore contrito e umiliato* è la condizione, perché se il cuore non è contrito, se il cuore non è umiliato – cioè se la nostra consapevolezza non è legata al limite che ci blocca, se non ci rendiamo conto che da soli non ce la facciamo e che continuando così sbagliamo, se riteniamo di essere a posto – stiamo fermi e non usciamo ... restiamo come siamo, facendo dei riti che non ci servono a niente.

È necessario che, radunati per la lode di Dio, impegnati nell'ascolto della sua parola, attenti a riconoscere i suoi prodigi che adesso accompagnano il nostro cammino, noi ci mettiamo nella disponibilità a cambiare, a diventare come il Signore ci chiede di essere, a raggiungere la meta: la terra promessa, la Pasqua dell'eternità.

Chiediamo al Signore che conforti il nostro cuore, perché talvolta anche l'anima nostra è turbata e siamo tentati di dire: “Signore, liberami da quest'ora, liberami dai problemi e dai

pericoli”. Chiediamo al Signore che ci aiuti ad affrontare i problemi e i pericoli, che ci dia la forza di superarli. “Padre glorifica il tuo nome, fa vedere chi sei, accompagnami nel mio cammino perché possa arrivare alla meta, perché possa fare pasqua con te, perché possa celebrare la *mia ora* pienamente unito a te con la tua forza”. Ognuno di noi ripeta al Signore il suo desiderio: “Voglio servirti, quindi, voglio seguirti: insegnami la strada, Signore; insegnami i modi concreti con cui io, adesso, nella situazione della mia vita in cui mi trovo possa servirti al meglio. Come posso seguirti qui e ora? Illuminami, aprimi la strada e accompagnami fino alla meta dell’incontro pasquale”.

Omelia 3: La preghiera è offerta della propria vita

Gesù annuncia che «ora è il giudizio di questo mondo»: è giunta l’Ora decisiva della sua vita, la sua croce è il giudizio di questo mondo. L’evangelista Giovanni quando parla del *mondo* intende una struttura terrena corrotta: è la situazione del peccato che domina la nostra vita e il nostro mondo. La croce di Cristo è il giudizio sul mondo e caccia fuori il principe di questo mondo. La morte di Gesù è il grande esorcismo che allontana il male, scaccia il potere diabolico, vince il peccato, che è il nostro attaccamento a noi stessi, la chiusura egoistica nel nostro interesse privato.

Gesù innalzato da terra viene glorificato: annuncia che quella sarà la sua morte. Se l’avessero condannato gli ebrei l’avrebbero lapidato: lo avrebbero colpito con delle pietre fino a farlo morire, e sarebbe rimasto per terra coperto da una montagna di pietre. Invece Gesù sa che sarà condannato dai romani e quindi l’esecuzione capitale avverrà con il patibolo della croce, per questo sarà innalzato. Diventa un segno importante: Gesù viene elevato in alto. È una condanna a morte dolorosa e vergognosa ... e tuttavia è intesa come una gloria, è l’innalzamento di Gesù, il segno della sua salita al cielo, della sua ascesa al trono regale: sulla croce Gesù regna! È paradossale ... un uomo condannato a morte, inchiodato al legno infame della croce, regna e comanda e ha la forza di attirare tutti a sé. È la forza dell’amore che ha portato Gesù a dare la vita per noi. Si è affidato totalmente nelle mani del Padre e ha compiuto il suo progetto, condividendo questo progetto di dare la vita per amore, per la nostra salvezza.

Non è la sofferenza della croce che ci salva, ma è il modo con cui Gesù ha affrontato la sofferenza. È molto importante questa distinzione: non basta soffrire, bisogna offrire la sofferenza, bisogna affrontarla in un modo amorevole, facendola diventare uno strumento di redenzione. Dio Padre non ha voluto che Gesù morisse ... sarebbe un’idea tremenda! Non è la volontà di Dio che Gesù muoia! Gesù non ha voluto morire: non era depresso e sfiduciato al punto da desiderare la morte. Sono invece alcuni uomini cattivi che hanno progettato la sua morte: senza motivo lo hanno odiato, lo hanno trattato male, l’hanno condannato a morte, l’hanno torturato e infine l’hanno ucciso. Sono uomini che hanno voluto la morte ... e Gesù non si è opposto, non ha compiuto gesti forti per salvarsi. Egli che è capace di ridare la vista al cieco nato o di richiamare dalla tomba Lazzaro morto da quattro giorni, non compie nessun prodigio a proprio favore, non si mette in salvo con qualche artificio, non combatte chi gli usa violenza, ma si abbandona con fiducia, compie il bene fino alla fine, prega per i suoi persecutori, consegna la propria vita nelle mani del Padre e offre quella sofferenza grandissima per la salvezza del mondo.

Dio Padre non è intervenuto per liberare il Figlio, non ha voluto compiere un prodigio per evitargli la morte, ma lo ha liberato dalla morte, lo ha fatto risorgere; eppure ha accettato di arrivare fino in fondo nell’offerta della sua vita. Questa è la strada per vincere il nemico ... il principe di questo mondo, quello che regge la mentalità corrotta della terra, è un principio egoistico di ricerca del proprio interesse e guadagno. Per vincere questa mentalità del nemico Gesù compie un gesto di generosità ... e che cosa può dare di più della propria vita? E il Padre dimostra un amore immenso, perché è disposto a dare il Figlio per amore nostro! Quanto ci voglia bene lo comprendiamo proprio da questo: i genitori possono mettersi in questo pensiero e comprendere quanto sia grande l’amore di Dio per noi, se accetta di vedere massacrare suo Figlio da quella umanità cattiva, proprio per salvare quella umanità.

Il Padre soffre come il Figlio nell'affrontare quella morte, ma entrambi sanno che è l'unica strada per vincere il potere del nemico, e la vogliono percorrere fino in fondo, seriamente. È una follia. È la follia della croce: gettare la propria vita per amore, perdere tutto, ma sapendo che il dono generoso di sé distrugge il potere del male, vince la morte e il peccato. Il Cristo risorto è il più forte, ma non ha fatto finta di soffrire e di morire: ha sofferto ed è morto davvero, ed è arrivato fino in fondo, è sceso nella tomba, per amore nostro. In tal modo ci ha insegnato a pregare, facendo della nostra vita una offerta.

Ecco una strada importantissima che Gesù ci ha insegnato e ha percorso egli stesso prima di noi: l'offerta di sé. Impariamo a pregare mettendo nelle mani di Dio la nostra vita: le cose belle che ci capitano, per cui ringraziamo di averle, ma anche quelle brutte, quelle che ci fanno soffrire ... e purtroppo nella nostra esperienza ci sono (e ci saranno) situazioni dolorose di patimento, di angoscia, di dolore. Offrire al Signore quello che soffriamo è la strada per vincerle, per partecipare alla redenzione del mondo. "Ti offro, Signore, le azioni della giornata": è una preghiera che abbiamo imparato e che vi invito a ripetere tutte le mattine. Quando ci alziamo, pensiamo al Signore, iniziamo la nostra giornata con il segno della croce e con un pensiero a Lui: "Ti offro quello che vivrò in questa giornata". E ripetiamola alla sera, prima di addormentarci: "Signore, ti offro la giornata trascorsa". Proviamo poi a pensare concretamente: che cosa ho da offrirti Signore? Che cosa posso darti di questa giornata? E ripensando ai vari momenti della giornata ognuno può avere qualcosa da offrire al Signore. Ma soprattutto quando la sofferenza toccherà la nostra vita, quando ci capiterà qualche cosa di doloroso, di pesante, allora sarà il momento di offrire la nostra sofferenza al Signore e di lasciarci attirare a lui. La nostra sofferenza, che potrebbe essere fisica, ma anche morale o spirituale, salva se è offerta. Non basta soffrire, se non c'è l'atteggiamento filiale di chi si fida di Dio e si mette nelle sue mani e fa della propria vita una offerta a Dio gradita.

Parliamone adesso, in un momento in cui le cose vanno bene, quando siamo sani e forti, pensando a quando forse capiterà qualche cosa di negativo e soffriremo ... allora vogliamo essere pronti a fare della nostra vita un'offerta, a mettere la nostra sofferenza nelle mani di Dio per la salvezza del mondo; e con la nostra piccola partecipazione possiamo aiutare la salvezza del mondo. Partecipiamo alla sofferenza di Cristo: siamo innalzati con Lui sulla croce, siamo attirati a Lui ... la sua forza ci attira, e ci rende capaci di essere generosi veramente, fino in fondo, fino a dare la vita.